

COME
ERAVAMO



New York 1901

La protezione

I meno fortunati tra i nuovi arrivati erano coloro che non avevano parenti o amici ad accoglierli. Viaggiando da soli, spesso diventavano vittime di imbrogliatori. Lo stratagemma preferito era di fingersi compatrioti amichevoli pronti a prestare aiuto.

Le vittime venivano portate in una pensione dove avrebbero pagato prezzi esorbitanti per una sistemazione che avrebbero potuto ottenere altrove per un costo minore. I più sfacciati predoni erano i tassisti che si offrivano di portare il neoarrivato a destinazione per una cifra ragionevole, poi fermavano il taxi ripetutamente lungo la strada, chiedendo ogni volta altro denaro prima di proseguire. Carico di bagagli e solo in una grande città, l'immigrante acconsentiva per paura di essere buttato fuori dal taxi con tutte le valigie. "New York era peggio di Napoli", ricordava un italo-americano che fu imbrogliato in entrambe le città mentre emigrava negli Stati Uniti nel 1906. (...)





Gli italiani che vivevano già negli Stati Uniti, in collusione con avvocati americani, incoraggiavano i compatrioti preoccupati a ottenere aiuto legale per «facilitare» l'ingresso dei parenti nel paese, sapendo perfettamente che nella maggior parte dei casi gli avvocati non potevano fare nulla per influenzare le autorità dell'immigrazione. Gli onorari ricavati sarebbero stati divisi tra gli avvocati e gli italiani che avevano portato loro i clienti.

La vulnerabilità degli immigrati arrivati di recente portò alla costituzione, nel 1901, della Società per la protezione degli immigrati italiani, che consisteva in una coalizione di assistenti sociali americani e di italo-americani preoccupati. Guidati da Gino Speranza, un avvocato italiano di nascita, ma che aveva studiato in America, la società tenne fede al proprio nome: oltre a offrire consigli e assistenza agli immigrati, individuava e consegnava alla giustizia i truffatori e trovava occupazioni che potessero salvare l'immigrante neoarrivato dalle grinfie di un padrone o dalla demoralizzante ignominia di farsi mantenere dallo Stato. Benché limitata nell'azione dal personale ridotto, la società si assunse il compito di «indagare e porre rimedio, se possibile, a tutti gli abusi cui erano esposti gli immigrati italiani e farli familiarizzare con i diritti costituzionali che spettavano loro». I servizi della società si estendevano anche ai problemi degli immigrati che ritornavano in Italia, soprattutto nel 1908, un anno di grave depressione economica, in cui gli italiani che lasciarono il paese furono molti di più di quelli che vi entrarono (57.095 arrivi rispetto a 171.370 partenze). Nella feroce zuffa per accaparrarsi un posto per tornare in Italia, gli italiani

divennero bersaglio di agenti di navigazione privi di scrupoli che vendevano biglietti per particolari navi in numero molto superiore alla capacità di queste. In un caso in cui gli agenti avevano venduto 1800 biglietti per una nave passeggeri che portava solo 1500 persone, la compagnia dispose il trasporto dei 300 italiani in più sulla successiva nave in partenza e fornì loro cibo e alloggio gratuiti fino a quando poterono imbarcarsi.

Colpite da tale efficienza, le autorità italiane si unirono a un gruppo di filantropi americani per aiutare la compagnia ad aprire una sede a New York: qui per una somma modesta ben 182 immigrati alla volta ricevevano rifugio temporaneo e tre pasti al giorno in un'atmosfera che contribuiva a creare ottimismo verso il Nuovo Mondo.

Il senso di impotenza di quegli italo-americani che non avevano parenti a guidarli nell'entrata nel Nuovo Mondo stimolò la fondazione di molte altre organizzazioni, in particolare la filiale americana della Società San Raffaele, fondata in Italia dal vescovo Giovan Battista Scalabrini per gestire missioni, scuole, ospedali e ostelli in quattordici stati e a New York, dove la sua principale funzione era di assistere gli immigrati dal momento in cui sbarcavano fino a quando erano in grado di cavarsela da soli.

*Jerri Mangione, Ben Morreale,
(La storia, SEI, 1996, pp. 119-121) Fonte: L'emigrato 2 marzo 2007*